

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 35.

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

SABBATO
21 MARZO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città " 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea,
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

STORIA D'ITALIA

I francesi di Napoleone III sconfissero l'Austria a Magenta e a Solferino. L'inetta Monarchia di Savoia non seppe trovarsi sul posto a Magenta, benchè Fanti avesse passato il Ticino. A Solferino i piemontesi e gli esuli incorporati combatterono da valorosi, ma i generali della Monarchia, incapaci di guidarli li spinsero alla spicciolata, anzi che in massa sulle alture di S. Martino, d'onde vennero ribattuti con gravissime perdite e non riesci a quelli di occuparle, se non se dopo che i francesi, sfondato il centro della linea austriaca alla torre di Solferino, obbligarono l'ala destra di ritirarsi. Brillarono in questa campagna quattromila democratici guidati da Garibaldi, sbaragliatori d'una divisione austriaca, e araldi degli alleati.

La Monarchia pagò il servizio francese, che aggiunse la maggior parte della Lombardia al reame di Sardegna, con 60 milioni, colla Savoia e le Alpi occidentali, e coll' amputazione della contea di Nizza, terra italiana quanto Firenze, dall'Italia. Questa amputazione chiarisce quale concetto della nazionalità e dell'unità italiana avesse la Monarchia sarda. Le vittorie francesi furono l'occasione per il popolo italiano di liberare l'Emilia e la Toscana, con mitologica impresa le due Sicilie, e di creare mediante i plebisciti di Palermo e di Napoli l'unità nazionale. Ventisei giorni dopo la vittoria di Garibaldi al Volturno, la maggiore ottenuta mai da armi italiane, onde il nemico fiaccato non potette più riaversi, accorse il re di Sardegna nel napoletano, battendo con 60 mila uomini ventimila soldati pontefici lungo la via, preceduto da un bando nel quale ei si diceva qui vi chiamato dai municipi e dai maggiori, per rimettere l'ordine, e nel quale aggiungeva che,

occorrendo, avrebbe dato battaglia alla rivoluzione, cioè a Garibaldi ed ai liberatori delle due Sicilie, disposti a marciare su Roma per regalargli, anche Roma. Il re fu incontrato da Garibaldi presso Teano. Garibaldi al cospetto dei due eserciti lo salutò re d'Italia. Poco dopo i cuochi della casa augusta prepararono al di là di Teano alla *sacra real maestà sua* lauta colazione, a cui non fu invitato il donatore della corona di torri, che dovette starsi pago di mangiare pane e cacio-cavallo in una stalla al di qua di Teano.

La Monarchia strinse d'assedio Gaeta, e tollerò che Barbier de Tinay ammiraglio francese cannoneggiasse impunemente le navi comandate da Persano, pupilla destra del re.

Nel 1862 la Monarchia circondò in Aspromonte con 20 mila uomini Garibaldi e la sua piccola schiera che movevano su Roma, nello scopo di aggiungerla al regalo delle due Sicilie, e scelse i migliori tiratori dell'esercito per uccidere Garibaldi, che teneva in mano il ramo d'olivo, e non è loro venuto fatto, *helas!* che di storpiarlo ferendolo alla noce del piede.

Ottenuto il permesso da Napoleone III soprappadrone, la Monarchia strinse alleanza nel 1866 colla Prussia, e si lasciò ignominiosamente sconfiggere per mare a Lissa, e per terra a Custoza; e di quivi con ritirata precipitosa corse fino a Cremona, non inseguita da anima viva, e vi rimase perfidamente inoperosa quindici giorni, benchè disponesse di 150 mila uomini vergini di fuoco, porgendo così occasione al nemico di chiamare in Boemia i soldati d'Italia, i quali avrebbero potuto mutare la sua fortuna militare, se i prussiani non lo avessero dianzi irreparabilmente disfatto a Sadowa, onde il Veneto fu ceduto, e non intero, a Napo-

leone, il quale donollo a Vittorio Emanuele.

Nel 1867 la Monarchia passò il confine pontificio per assistere all'eccidio di Mentana, e alla violazione della convenzione di settembre. Indi ripassò il confine coperta della solita gloria.

Dopo Sedan, la Monarchia stretta alla gola dal dilemma — Roma o la rivoluzione — singhiozzando, smaniando, strappandosi i capelli, scrivendo una lettera di deprecazione a Pio IX, implorando la sua apostolica benedizione, supplicandolo di mettersi nei panni di lei, promettendogli guarentigie d'ogni qualità, assicurando i vescovi del regno che non sarebbero toccate le corporazioni religiose del patrimonio di S. Pietro, aperse una breccia nelle mura di pastafrolla di porta Pia e, coperta il petto d'amuleti e di agnusdei, e facendosi il segno della santa croce, entrò in Roma. Nessun martirio ricordano le storie sacre e profane paragonabile a questo! Il 20 settembre la Monarchia incanutì e invecchiò.

Questa l'istoria militare. Nel settembre 1864 la Monarchia stipulò una convenzione coll'impero francese, nella quale formalmente rinunciava a Roma capitale d'Italia, e alla vigilia della guerra franco-germanica, benchè la Francia rioccupando Roma avesse infranta cotesta convenzione, riconfermolla con nuovo atto solenne.

Dal cinquantanove al 4 settembre 1870 visse ancilla obbedientissima di Napoleone III e non fiatò mai senza licenza di lui.

E dopo Custoza, per ottemperare alle mire politiche di costui, che voleva entrare arbitro nella guerra, rappresentò la parte onoranda dianzi accennata nell'innazione di 15 giorni, onde rimase contaminata la riputazione del nome italiano per causa di fede mancata.

Oggi tratta col duca di No-

ailles il *modus vivendi* fra lei e il papato, inferendo una nuova umiliazione al nome italiano collo accettare l'intrommissione d'una potenza estera, e profondamente nemica, in un negozio tutt'affatto interno e casalingo.

Questa l'istoria diplomatica. La Monarchia depravata, ma bigotta, sacrificò ai piedi del pontefice l'individualità indivisibile e indifettibile della sovranità dello Stato, creando la sovranità parallela del papato; dualismo che degrada l'Italia e la colpisce di paralisi. Quale progresso di fatti ha ella potuto attuare, vero, positivo, decisivo? Nessuno! Sfidiamo ad additarcene un solo, nelle scienze, nelle belle arti, nella tecnologia! Il ministro Finali ci informò, che all'esposizione di Vienna abbiamo dovuto coprirci la faccia di vergogna.

Non un diritto accertato e inaccessibile all'arbitrio: non il diritto di riunione e di associazione; non la libertà della stampa; il domicilio non è una rocca; la corazza dell'*habeas corpus* non presidia il cittadino. Secondo i luoghi o le persone, o i casi, la fa da padrone il ministro, o il prefetto, o il questore, o il procuratore del re, o il sindaco, o il maresciallo dei carabinieri.

Si colpì al volo il mezzotermine della guerra per gettare l'Italia in balia di due o tre centinaia di plutocratici, colla legge fatale del corso forzoso non necessario. E per verità principiò e finì la guerra e si pervenne al gennaio del 1867 senza mestieri di toccare un soldo della riserva metallica della Banca. Non ci fu modo d'avere la lista degli azionisti della Banca! Quelle due o tre centinaia moltiplicarono la loro fortuna e l'Italia rotolò nel fondo d'ogni miseria; l'aggio sull'oro persevera sempre al di là del 15 per cento. La Banca, dopo il corso forzoso, comanda

allo Stato e al credito. Il credito concentrato in essa screditò governo e nazione. Le azioni della Banca salirono come il condor, i fondi pubblici giacciono senz'ali nell'avvilimento.

Ma i monarchici della Banca non sono i soli che sfruttano e spremono e spogliano l'Italia-podere. Dio ne guardi! Ci sono le consorterie delle meridionali, dell'amministrazione della marina, dei carrozzini, della regia cointeressata, soprannominati gl'*indelicati*, incoronati d'azioni di favore, come Bacco di pampini.

E poi ci sono i suoi bravi processi-Lobbia, e fior di magistrati che sputano negli occhi alla giustizia, e il governo della monarchia che destituisce gl'integri e gl'incorrutibili; e ci sono i suoi bravi veleni, e i suoi bravi pugnali, e le sue brave disparizioni, come ai tempi di don Rodrigo; Danti scomparso, Corsale pugnalato, Faccioli avvelenato: tutte bazzeccole impunte, naturalmente! e c'è il suo bravo Scotti, pure avvelenato, che i tribunali della Monarchia, ridendo sul muso all'opinione pubblica insorta, al senso morale pubblico esterrefatto, non vogliono disumato e analizzato.

Quante teste da patibolo oggi contempliamo sul Sinai, come Mosè! Di là le tavole della legge!

Quivi lucri superlativi, di costà traffichi dolosi e mercimoni e prestazioni venali e peculati colla miracolosa medaglia di S. Venanzio. Al processo-Lobbia fa debito riscontro il processo Montignani-Ruspoli-Corrado. Che miscela pestifera di monarchiche feci! Il signor Farina non fabbrica acqua di Colonia che basti alla disinfezione.

Nei processi Lobbia e Montignani vedi il sembiante della Monarchia di prospetto e di profilo.

E gli scialacqui?

La regina d'Inghilterra costa dodici milioni, ma sull'impero britannico non tramonta mai il sole e favolose sono le sue ricchezze. Il re d'Italia ci costa altrettanto senza i beni stabili della corona; e la lista civile carica di debiti compra tre o quattro ville presso Roma! Il senatore e gran collare Pallavicino consiglia il re d'accontentarsi di quattro milioni. E perchè non di nulla, nobilissimo Pallavicino? Non sarebbe più decoroso l'ufficio gratuito del capo dello Stato, come quello del capo di un comune? Suggestegli la gratuità, illustre marchese. Tanto fa!

Si vede che al venerato Pallavicino piacciono le burlette della età giovanile, e noi amiamo

i vecchi di lieto umore.

All'Italia spiantata tocca di mantenere una coorte di lenoni, di *coureurs des femmes*, di amanti in servizio, di amanti in aspettativa, di amanti giubilati, di giovinette catecumene, di dame pronube; un intero *demi-monde* di sollecitudini, di accapparratrici, di spigolatrici, di accompagnatrici, di tutrici, di levatrici e di nutrici; un branco di gazzettieri, e un reggimento di muli; i quali tutti formano l'anello di Saturno.

Che lettura edificante per i posteri il capitolo: *castità, continenza, severi costumi*, nella Storia del regno d'Italia!

A che l'enorme spesa dei prefetti, mentre basterebbero i consigli provinciali e i sindaci alla pubblica sicurezza? A che il commissario nelle città minori, l'agente delle tasse, l'ufficiale di registro e bollo, mentre nell'amministrazione austriaca un commissario distrettuale sopperiva ad ogni occorrenza? Nella Gran Bretagna, governata con sistema unitario, non vi ha prefetti. I consigli municipali rappresentano il potere esecutivo.

E si spesero miliardi per lo esercito e per la marina e non abbiamo nè questa, nè quello. Si vuole un esercito di 700 mila uomini per parere una grande nazione, e le finanze non ne tollerano che la metà: avremo il doppio, male armato, male nutrito, male istruito, senza solidità, senza coesione, materia da sconfitte. La Camera dianzi profondamente sfiduciata diede un voto di fiducia al ministro della guerra, riformatore senza mezzi. Quel voto suona così: « io disperai l'ultima volta; fate voi. » Non abbiamo campi trincerati di difesa e d'assalto, non ferrovie strategiche sufficienti e protette. La scienza e il buon senso ha suggeriti due campi, il triangolo Piacenza-Bobbio-Casteggio, propugnacolo contro Francia e contro Austria, il campo di Capua, propugnacolo del sud contro gli eventuali sbarchi. Ov'è la ferrovia cispadana che unisca i due mari e congiunga la linea di difesa da Genova a Venezia? Ove la ferrovia interna che unisca questa linea per Pontremoli all'Italia centrale?

La Commissione di difesa consiglia fortificazioni sparpagliate, a nostro credere disadatte e trascendenti la possibilità finanziaria, e non s'impensierisce di provvedere per intanto a ciò che impone la non rimotissima e ineluttabile guerra colla Francia, o da soli o in compagnia della Germania, imperocchè non sappiamo con-

cepire la neutralità che nell'abdicazione e nel vituperio.

Cresima e mitria tutti codesti fasti onoratissimi della monarchia l'averci ella abbassati al livello degli *Stati disonorati*, siccome giustamente disse il Boutwell nel senato di Washington. Il buon Botta tentò con nobile ispirazione la difesa, ma la parola dell'uomo non cancella il fatto che l'Italia mancò a' suoi impegni colla tassa sulla rendita.

Ecco l'istoria civile.

E intanto noi italiani, ben lungi dal sentirci penetrati della situazione, ben lungi dal provvedervi con animo virile e con profondo spirito di sacrificio, non ce ne diamo per intesi: poco patriottismo, poco carattere, poca fierezza.

E intanto i nostri *bimbi gravi*, passionati per le solennità teatrali, pensano alle feste del giubileo. Almeno avessero deliberato di celebrarlo l'anno venturo, per non computarvi l'anno dell'*addio di Novara* e del proclama di Moncalieri!

LA NAPOLEONE-MANIA

Un nostro *entrefilet* sullo *speech* recitato da Luigino, ha urtato i nervi del *Giornale di Padova*.

In poche parole noi abbiamo voluto compendiare l'opera del secondo impero in Francia: era naturale quindi che non facessimo parola, nè di Sebastopoli nè della China, nè del Messico. Ma dacchè a quel giornale è saltato il capriccio di tacciarci di parzialità, sia compiacente di aggiungere ai capitoli *Magenta* e *Solferino* questi altri: *Nizza* e *Savoia*, il *jamaïs* del sig. Rouher, il *protettorato*; le *giornate di Torino*, la *Convenzione di settembre* e *Mentana*.

IL 23 MARZO

« La persona del re è sacra ed inviolabile » ART. IV DELLO STATUTO FONDAMENTALE DEL REGNO.

Pochi o nessuno di coloro che oggi abusano della libertà di adulare, ricordano il disposto dell'art. 4. dello Statuto del Regno, che ponendo la persona del re al di sopra delle censure dei partiti, li dovrebbe tutti obbligare a quella sobrietà di linguaggio che non offende, nè irrita i contrari pareri. Noi però ricordiamo la legge e non ci lasceremo imprudentemente trascinare dalle esagerate provocazioni.

Lunedì 23 marzo 1874 si compie un quarto di secolo, dacchè Vittorio Emanuele principe di Savoia Carignano, salì sul trono dei suoi padri nel piccolo Piemonte.

In questi venticinque anni la Nazione italiana, allora dispersa e schiava, riunissi, e alla straniera dominazione succedette la patria indipendente ed una con un governo costituzionale.

A quest'opera grande che altri principi italiani prevedevano e speravano usufruire ma non consentirono a compiere, prestò il braccio, il nome, il prestigio e la forza di una Corona, il re Vittorio Emanuele; — nessuno lo può negare.

Per combattere il sistema attuale

di governo, non vi è bisogno di offendere la persona del re; chi non se ne occupa, avrà maggior diritto di usare verso la nazione quel linguaggio schietto e leale che oggi non si legge nè negli indirizzi del popolo Romano, nè in quelli dei Consigli Comunalì, nè nelle colonne dei giornali governativi.

No; imperocchè l'asserire che l'Italia è risorta solo per opera di Vittorio Emanuele, è menzogna, è viltà.

Se Giuseppe Mazzini, se Giuseppe Garibaldi, se i repubblicani d'Italia non fossero esistiti, l'Italia non esisterebbe e Vittorio Emanuele non sarebbe suo re.

Chi attribuisce ogni fortuna della patria al re s'inganna, come chi gliene addebita ogni sventura.

La costituzione ha posto una separazione solenne fra il re ed il governo; il re è inviolabile, ma il governo è responsabile.

Ora chi vuol dire la verità a tutti, in questa giornata in cui si finge di esprimere i voti del paese, non può nascondere, non può tacere, che se la persona del re non è per anco in discussione, il sistema dominante invece è discusso, è censurato, è condannato.

Agli inni senza riserve dei cortigiani, conviene aggiungere i voti sinceri del popolo; e il popolo non si unisce alla caterva dei soddisfatti, non firma le umili pergamene delle Università, non applaude ai viaggi dei rappresentanti delle città; il popolo che avrebbe con entusiasmo accettato il nuovo sistema che il governo costituzionale sostituì al despotismo straniero, il popolo vero che nulla chiede per sé, e domanda solo un po' di pace, questo popolo è oggi sfiduciato, è indifferente, è inerte.

Mai nessun gruppo di uomini ebbero più propizio il momento, come quello che salì al potere nel 1859 per raccogliere intorno a loro le moltitudini, tutte le classi sociali; un po' di onestà, un po' d'intelligenza, un po' di larghezza di vedute, avrebbero fatto accettare il costituzionalismo, anche da chi lo crede una forma di governo assurda.

Ma dal 1859 ad oggi, politicamente, economicamente, finanziariamente, il sistema dominante abbattè le speranze, distrusse le illusioni.

La borghesia, — la piccola possidenza ed il commercio — furono caricati di nuove imposte.

Il popolo fu lasciato a se stesso e dopo averne ricercato il voto nei plebisciti, dopo averlo obbligato a prestar servizio nelle armate, gli si negò la nomina dei propri rappresentanti.

Il clero contrariamente ai precetti di Nicolò Macchiavelli non fu nè schiacciato, nè carezzato — lo si turbò con mezze misure, gli si tolsero alcuni beni, ma si riconobbero le *guarentigie*.

Mentre l'amministrazione straniera chiedeva i tributi agli abbienti e colpiva al minimo possibile le medie fortune, l'amministrazione nazionale cumulò cinquantaquattro tasse sulle fortune medie, e tentò di colpire il nullatenente, alléviando i pesi dei grandi signori.

Alle impazienze per l'unità il sistema dominante oppose Cattolica, Aspromonte, e Mentana, per compiere poi più tardi ingloriosamente il mirabile programma della rivoluzione.

Una consorteria, egoista ed intollerante, si sostituì alle forze vive e re-

spine inesorabilmente dalla cerchia del potere, chiunque non ne riconosca i comandi.

Lo Statuto divenne non già la pietra angolare di un edificio da migliorarsi, ma il confine insormontabile di ogni allargamento.

I subiti guadagni e l'immoralità dei voti strappati, delle franchigie accordate, del nepotismo sfolgorante, scavarono le fondamenta di un edificio che avrebbe potuto rimanere duraturo.

E come un giorno Santerre, per soffocare la voce di Luigi XVI, sul patibolo fece suonare i tamburi delle milizie circostanti, così oggi una numerosa corte di stipendiati inneggia plaudente al *giubileo* confondendo la persona del re con il sistema di governo — così una turba di staffieri eccita le popolazioni riluttanti, crea un artificioso movimento di entusiasmo che non esiste — per nascondere il vuoto, il freddo, il gelo, dell'universale sfiducia in questo sistema.

Ma il popolo distingue ciò che i cortigiani vogliono confondere. E il popolo dice, come dirà la storia, ultimo giudice dei re e delle nazioni, che se Vittorio Emanuele obbedì ad una nobile ambizione, allorché pose la sua spada al servizio della rigenerazione d'Italia, il suo governo più d'ogni altro giovò a far impallidire quella stella che avrebbe potuto splendidamente fulgere per lunghi anni.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Come intendono la libertà certi sedicenti moderati. Nell'onomastico del re, al teatro Concordi, mentre si suonava l'Inno reale, e le signore nei palchi si alzavano in piedi, pare che in un palchetto alcuni giovani siano rimasti seduti.

Un tale fatto non garba ad un lettore del *Corriere Veneto*, e questi si affrettò a trovarlo contrario al Galateo.

Perché? — perché quando le signore sono in piedi gli uomini devono alzarsi!!!

A tali imbecilli ridicolaggini sono condotti codesti cortigiani a reddito, i quali amano il re d'Italia, come noi il re della Concina.

Sarebbe ben tempo di finirli, come la si è fatta in Lombardia ed in Piemonte, con delle dimostrazioni di convenzione, fabbricate dall'abitudine ed imposte da quattro aspiranti alla croce.

E sarebbe almeno tempo che si lasciassero liberi i cittadini di alzarsi e di sedersi secondo i loro gusti.

La sera del 19 Marzo, giorno onomastico del Generale, il pubblico ha chiesto ed ottenuto molte volte, così al Concordi, come al teatro Garibaldi, l'Inno dell'Eroe di Marsala.

Alcune inestre erano di giorno, inbandierate, meno assai però che nel giorno onomastico del re; differenza di meriti in pro della patria!

Il *Corriere Veneto* abborre perfino dal nominare il Generale, e per accennare a lui dice che le bandiere sventolavano per festeggiare « un altro Giuseppe ».

Diamine; Garibaldi è repubblicano.... e il *Corriere Veneto* è.... forse un devoto di un altro Giuseppe: **Checco Beppe!**

Eco dei tribunali — La Corte d'Assise di Torino, condannò a dieci anni di reclusione il cavalier avv. Pavarini, cancelliere del *correzionale* di Torino imputato di concussione. — Se, invece di essere avvocato e cavaliere cancelliere d'un Tribunale, il condannato era un pezzente, la giustizia gli avrebbe forse concesso il tempo per mettersi in salvo? Egli ora ha i quattrini, è all'estero si ride dei dieci anni di reclusione. E il processo Scrivani?

E il processo Vella? Ecco tre pubblici funzionari di Torino che in complesso frodaron l'erario per oltre un milione, e che tutti tre ebbero agio di deludere la giustizia.

Precauzioni per il Cholera

Su questo importantissimo argomento un nostro amico ci scrive:

Se è vero quanto si legge nei giornali, che il cholera serpeggia in qualche località d'Italia, egli è certo che i Comuni tutti debbono pensare per quanto sta in loro al modo di poter prevenire e provvedere, affinché le popolazioni abbiano il meno possibile a risentirne le funeste conseguenze.

Fino ad ora in tutte le invasioni coleriche noi abbiamo veduto profonder danaro affine di sollevare il misero colpito, aiutare i superstiti, migliorare la condizione economica di quelli sventurati: polizia stradale, polizia domiciliare, commissioni intelligenti, medici quanti se ne trovano, tutto vien messo in moto, e le tante volte forse anche troppo, talché le cose non vanno sempre secondo la volontà di chi le commette — Ciò deve nascere appunto quando si vuole ripiegare al male che già pose radice. Fa d'uopo adunque cambiare sistema, fa d'uopo procurarsi mezzi per prevenire una tale sventura, o combatterla virilmente fino dal suo nascere.

Sta bene che le commissioni all'uopo stabilite per riconoscere il da farsi a vantaggio delle singole abitazioni, facciano ogni loro meglio perché possano esser eseguiti in tempo opportuno tutti quei lavori che hanno rilevato necessari.

Ma tutto ciò non basta: — io crederei opportuni altri provvedimenti che verrò enumerando.

Per primo il Municipio, senza aspettare che questo flagello sia a pochi chilometri lontano da noi, provveda, e collochi ne' suoi magazzini quella quantità di solfato ferroso, di ipoclorito di calce, di acido fenico — trovati indubbiamente disinfettanti e disorganizzanti opportuni contro un tale flagello, e ne somministri a prezzo conveniente a tutti gli interessati che tengono aperto e vendono ne' loro magazzini tali sostanze.

Soprattutto raccomandiamo che si organizzino a tempo per poter nel caso d'invasione averle già pronte, persone adatte all'importante ufficio di capo contrada, le quali dovrebbero avere l'obbligo di sorvegliare giornalmente il circondario a loro affidato, giornalmente far spargere per ogni atrio di casa sì il cloruro di calce, come poca quantità di acido fenico; ad esse poi sia permesso di visitare, occorrendo, le abitazioni per potersi assicurare che la casa si trova nelle condizioni volute dalle norme dell'igiene.

Fra i capi contrada saranno anche distribuiti dei vasi verniciati che si possano ermeticamente coprire, i quali vasi dovrebbero essere in caso di bisogno distribuiti per le famiglie, allo scopo di raccogliere quanto in un modo o nell'altro un ammalato può emettere dallo stomaco o dagli intestini, e prima essi già saranno nel fondo ricoperti di ipoclorito di calce e poco acido fenico, con poca acqua, e conservati così chiusi, per tale scopo. Io credo che questi vasi sieno una necessità, sì per il bene dell'ammalato, come per quello delle famiglie, perché opportuni a distruggere nel suo nascere il miasma tanto contagioso.

Al capo contrada saranno ancora consegnati quegli elisiri e polveri preparate, che si riscontrarono finora come mezzi opportuni a combattere il cholera nei primi suoi sintomi.

L'utilità e l'importanza di questo ufficio di capo contrada, sarà dimostrato quando si pensi che dovendo egli visitare le abitazioni ogni giorno, si troverà nel caso appunto di sapere se ogni singolo individuo di ciascuna famiglia si trova in buona salute, o se qualche piccola indisposizione ne abbia alcuno colpito. In questo secondo caso egli tosto somministrerà qualcuno di quei rimedi di precauzione di cui sopra si disse, ed in pari tempo manderà ad avvertire l'ufficio sanitario che nella sua contrada si trova uno, o due, o più persone indisposte, e fino alla venuta del medico non cesserà di consigliare, invigilare e provvedere a

quanto possa occorrere — non trascurando di infondere nella famiglia quella tranquillità d'animo che è necessaria, per assistere con umanità ed interessamento quel qualunque individuo che abbandonato a se stesso, o dato a mani straniere potrebbe forse essere più aggravato.

Non bisognerà dimenticarsi, nel caso che questo morbo si mostri a tutta evidenza, di stabilire che ogni notte abbia a restare aperte per lo meno un terzo delle farmacie, in guisa che ogni tre notti venga a rinnovarsi il turno di esse.

Sarà necessario formare una statistica esatta di tutte quelle famiglie od individui, che per la loro condizione economica non possono essere aggravate da spese per mitigare o guarire anche una di quelle indisposizioni, che trascurate potrebbero degenerare in qualcuna delle forme sotto cui si presenta il cholera: e questa statistica dovrà essere consegnata ad ogni medico, ai capi di contrada per il loro circondario, ed a tutti i farmacisti, perché abbiano nel caso di mediche prescrizioni a spedire le relative ricette senza aggravio della parte chiedente.

Fin d'ora sarebbe ben fatto che il Municipio trovasse modo di accaparrare per il caso di bisogno date quantità di carni, farine, riso, perché al tempo dell'epidemia venga fatta la giornaliera distribuzione al prezzo di costo o gratuitamente.

Mi si obietterà che il creare un sistema così complicato porta improbe fatiche, tempo, persone molte per ordinare, stabilire, funzionare regolarmente quanto esposti; — si dirà esservi oltre alle difficoltà materiali, impossibilità dal lato economico — si verrà a dire che in ogni caso le popolazioni istesse saranno recalcitranti a sottomettersi a queste indagini, o meglio perquisizioni, che crederanno inutili al loro ben essere; ma queste sono scuse che si pongono innanzi sempre per non venire mai a capo di stabilire con criterii giusti mezzi energici — i soli possibili ad evitare sciagure immense.

Dirò ancora, che dove è urgente il bisogno conviene adoperare occorrendo anche la forza. Un tale sistema, se organizzato a tempo sarà meno dispendioso di quei tanti e troppi ripieghi che vengono improvvisati nel momento che la calamità ci perseguita, e che, finita, restano sventure irreparabili, con sacrificii finanziari che non hanno il merito di potersi chiamare umanità — E con ciò si capisce che saranno inutili i sequestri, e che basterà un ospedale a questo scopo per il caso di chi preso da malore non avesse famiglia a cui essere affidato; — sarà poi tolto quel maulagrato sistema di consegnare l'infelice colpito in mani straniere e prezzolate, la maggior parte delle quali non sono che individui amanti del loro interesse, senza curarsi di eseguire con carità l'impegno di sorvegliare ed assistere come li conviene. B.

CORRIERE VENETO

VENEZIA. — Il *Tempo* scrive: La Deputazione provinciale avrebbe definitivamente deliberato di non approvare il regolamento sulle pompe funebri, come lesivo alla libertà individuale.

Da una lettera inserita nel *Veneto Cattolico* troviamo, che gli alunni dei quattro Corsi dello Studio Teologico nel Seminario Patriarcale di Venezia, per la tristizia dei tempi, sommano complessivamente a soli 19.

Oh diavolo! che per la tristizia dei tempi il Patriarca sia in breve costretto ad istituire anche a Venezia un pretificio ad usum Bergami?

— Scrive il *Rinnovamento*:

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul resoconto telegrafico della seduta parlamentare di ieri, nella quale, come noi avevamo preveduto, venne annullata l'elezione a deputato del professore Minich.

E così in meno che un anno, il nostro III Collegio sarà convocato per la quinta volta.

VICENZA — Leggesi nel *Corriere*: Veniamo assicurati che sabato 28 corrente al Teatro Eretenio avremo il concerto delle Dame Viennesi.

Brava la Presidenza! è uno spettacolo che attrarrà gran concorso di gente, non fosse altro che per la sua singolarità.

VERONA — Troviamo nell'*Arena* il racconto di un tragico caso avvenuto lunedì sera nel paesello di Montebelluna forte Alpone. Viveva colà una famiglia composta di 5 o 6 persone, tra le quali figurava come padrona o massaiuola una nonna. Fra questi che vivono in famiglia c'è un giovinetto di 15 o 16 anni, orfano, raccolto e mantenuto dalla nonna. Inutile dirvi quale sviscerato amore egli nutrisse per la sua amorosa benefattrice, e come gli venisse tale affetto squisitamente scambiato.

Or bene, quella casetta, sede di tranquille gioie domestiche è divenuta adesso la sede del lutto e della desolazione. Ed ecco il come: lunedì sera tutta la famiglia era in letto, quando un improvviso rumore nel cortile ruppe l'alto silenzio della notte, e li svegliò. Il giovinetto figlio adottivo, ardito e coraggioso, balza dal letto, si veste in fretta e armato di uno schioppo scende nel cortile. Aveva perlustrato tutto e già stava per tornarsene a letto, convinto che non vi era nulla da temere, quando vede in fondo alla corte un'ombra. Preso da panico, il giovinetto senza dir motto, spiana il fucile e lo espone. L'ombra cade a terra gettando un grido a cui risponde un eco potente nel cuore del giovine. Corre a lei, e vede che ha ferita mortalmente al ventre la sua povera e idolatrata nonna, che senza ch'egli se ne accorgesse lo aveva seguito onde dividere con lui anche quell'immaginario pericolo.

La povera vecchia è morta dopo poche ore. Il giovinetto, che è proprio uno dei votati alla sventura, perché la sua nascita fu causa che gli morisse la madre, è quasi impazzito dal dolore.

POLESSELLA — Il sindaco di Polesella, a nome del Consiglio Comunale, fece chiedere con petizione diretta alla Camera e presentata dall'on. Macchi che venga soppresso l'insegnamento religioso nelle scuole. Benissimo.

ULTIME NOTIZIE

Secondo la *Gazz. d'Ital.* il Governo germanico è risoluto a sciogliere il parlamento qualora l'art. 1 della legge militare non venisse accettato intero.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile *Stefani Antonio*

PEL 7 APRILE D'AFFITTARSI

in Via Pensio N. 1534
Casa con Giardino e Pozzo.
Rivolgersi allo Studio Caffi
Via Forzate N. 1438.

D'AFFITTARSI

Casino agli Eremitani al Ponte della Stufa, composto di sei locali dei quali 4 stanze da letto, cucina e tinello, nonché sottoscala e corte, ed acqua buona.

Il prezzo annuo è di italiane Lire 520.—

Per trattare, rivolgersi al proprietario sig. Carlo Gallerani che abita nella stessa casa al II piano.



OLIO NATURALE
DI
FEGATO DI MERLUZZO
DI SERRAVALLO

È un fatto deplorabile e notorio come all'olio di pesce del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'olio bianco di *fegato di Merluzzo*, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo grasso raffinato dall'olio vero e medicinale di *Merluzzo*, indusse la Ditta *Serravallo* a farlo preparare a freddo con processo affatto meccanico da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in *Terranuova d'America*. Essendo in tal modo conservati tutti i caratteri naturali a questa preziosa sostanza medicinale, l'olio di *Merluzzo* di *Serravallo* può con sicurezza essere raccomandato, e quale potente rimedio, e quale mezzo alimentare ad un tempo, « conleniente in tutte le malattie, che » deteriorano profondamente la nutrizione, come a dire le scrofole, » il raticismo, le varie malattie » della pelle, e delle membrane » mucose, la carie delle ossa, i » tumori glandulari, la tisi, la » debolezza, ed altre malattie dei » bambini, la podagra, il diabete, » ecc. » — Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le febbri tifoidee e puerperali, la miliare, ecc., si può dire che la celerità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta colla quantità somministrata di quest'olio.

Depositarii della suddetta farmacia e drogheria: Venezia, Zamperoni; Padova, Cornelio;

OPERA COMPLETA
Si è pubblicato il nuovo romanzo
DI VITTOR HUGO
IL NOVANTATRE

Versione letterale di C. Pizzigoni

Unica edizione autorizzata in Italia

Ecco alcune notizie sul nuovo romanzo di Vittor Hugo: *Il Novantatre* il quale pareggerà, se non supererà, il grandissimo successo della *Nostra Donna di Parigi* e dei *Miserabili*.

Il Novantatre ha per secondo titolo: *La Guerra civile*. Questa guerra civile è quella prodigiosa e terribile della Vandea, che fu chiamata la guerra dei Giganti.

L'azione cade per un momento a Parigi, e quivi essa fa rivivere l'aspetto inaudito della città, allora pari a fornace; entra nella Convenzione che analizza e descrive con precisione e colore ammirabile, e in una scena intima e familiare, tra le più belle e più profonde del libro, mette in rilievo le figure di Robespierre, di Danton e di Marat.

Il soggetto, di pura invenzione, non si dilunga mai dalla storia, anzi la riassume, ma la rappresenta coi caratteri meglio che coi nomi. Ne risulta un complesso di realtà e di poesia, il quale non può a meno di far molta impressione sull'animo dei lettori. Il Capo realista, il Capitano della Repubblica, il Delegato della Comune di Parigi, personaggi creati dal poeta, sono vivi e potenti e sembreranno o diverranno anche affatto storici, come se fossero realmente esistiti.

Son essi descritti nell'alterezza del loro carattere; altieri, formidabili, implacabili, feroci, sublimi.

L'idea della Rivoluzione è messa in luce nel libro con preferenza e altamente glorificata; ma non vi è calunniato nessun partito, e tanto i realisti, quanto i repubblicani vi hanno la loro parte d'ideale. Financo la ghigliottina, che naturalmente ha il suo ufficio sinistro nel dramma di vita e di morte del 93, vi è spaventosa, ma vi resta grande.

La guerra della Vandea è narrata tale qual è, sotto tutte le sue forme, negli episodi che si citeranno; il combattimento sul mare, la mischia nei boschi, la battaglia per le vie, l'assedio della fortezza.

Varie figure piacevoli o poetiche, come il mendicante filosofo e il libero e vispo volontario parigino, gettano il loro vivo raggio nel dramma tremendo.

Il dramma stesso tutto intero è azione, passione, ardore, palpazione di anima e di vita; esso non permette che l'accaloramento e la commozione si arrestino o illanguidiscano neppure, un minuto, bensì in certo modo segue l'impetuoso slancio di quel tragico anno, e trascina e porta seco come sua propria atmosfera la filosofia e la fantasia; però, senza mai indugiare, va, corre, vola con violenza all'avvenimento.

E di mezzo a tutte queste figure sanguinose e grandi, fra tutti i terrori e le splendidezze del *Novantatre*, ciò che domina, che emerge, che terrà sospeso gli animi ed i cuori, ciò che colpirà letterati ed illetterati, ciò che farà piangere, che farà fremere uomini e donne, la scelta società e la plebe sarà la commovente e bellissima avventura di tre fanciulletti.

Si mostrano e scompaiono queste graziose creaturine, sono separate dalla loro madre, sono trasportate dal turbine di tanta guerra, come le foglie dal soffio dell'uragano; ma tutto si compie e si cancella — gli odi di famiglia; le vendette di partito, le rappresaglie di guerra, tutto, perfino le convinzioni ed i principii, innanzi il pericolo ed all'innocenza della fanciulletta e dei due ragazzini.

Al di sopra della terza e suprema rivoluzione di questo mondo, al di sopra delle due superbe aspirazioni e delle sue esplosioni sublimi, il poeta ha voluto porre qualcosa di più eterno ancora: L'UMANITÀ.

L'Opera completa consta di 3 volumi in 16 di pagine 320 ciascuno, con carta di lusso e caratteri nuovi al prezzo di L. 15.

Dirigere commissioni e vaglia agli EDITORI FRATELLI SIMONETTI, MILANO, Via Pantano, N. 6.

IL PROGRESSO
RIVISTA

mensile delle nuove invenzioni, Scoperte, Notizie industriali e Varietà interessanti. L'utilità di questa pubblicazione emerge si chiaramente, dal titolo stesso, che non crediamo spendere parole per tesserne gli elogi. Ci limitiamo tuttavia a constatare, come fedele al suo titolo, progredisca e migliori ad ogni fascicolo, e consigliandola a quanti hanno a cuore il progresso delle scienze, delle industrie, delle arti e dei mestieri ecc., facciamo voti perchè abbia in Italia quell'accoglienza che ben si merita.

L'abbonamento annuo non è che di lire cinque (franco di posta per tutto il Regno). Coloro che desiderano far decorrenza l'associazione dal 1 gennaio 1873 (epoca in cui cominciò a pubblicarsi) aggiungano lire 2 in più.

Per abbonarsi dirigere vaglia all'Amministrazione del giornale: *Il Progresso*, via Bogino, N. 10, Torino.

L'ASSOCIAZIONE
al Giornale: *Il Bacchiglione*
si riceve
IN VENEZIA
presso il Signor Gaetano Ferri
Piazza dei Leoni N. 316.

Popolarità della Tela all'Arnica

Leggiamo nella *Gazzetta Medica* (Firenze 27 Maggio 1869): — È inutile di indicare a qual uso sia destinata la Tela all'Arnica Galleani, perchè già troppo conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la Tela Galleani è ricercatissima e quasi comune. E bene però l'avvertire, come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla Tela Galleani, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la Tela all'Arnica Galleani ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo Ital. L. 1 scheda doppia
La Farmacia Galleani, via Meravigli, 24, Milano, spedisce il rimedio a domicilio per tutta l'Italia contro vaglia postale di L. 1. 20. Rotolo contenente 12 schede L. 10.

Si vende in Padova alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di drogherie Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiato; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Visinger, farm. Karntnersing; N. 18.

Tip. Crescini

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebri mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anticolerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevute in Milano ore 12.25
Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordi, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnati.
Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconforti che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Mengozzi, Pietro.
Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Il Sindaco M. Fazioli.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.